IN OCCASIONE DELLE FAUSTISSIME NOZZE FRA...

Oreste Smeraldi

In Occasione

DELLE FAUSTISSIME NOZZE

FRA L'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

AVVOCATO LUIGI HUTRE

E

LA NOBIL DONZELLA SIGNORA

MARIANNA FORTINI

CANTICA

DI

Oreste Smeraldi

FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI CLIO

1837

CANTICA

GUIDO CAVALCANTI

E

BIANCA DEGLI UBERTI

Era il dì venturoso, il dì che sacro
Ai misteri del talamo splendea
Segno a lunghi desiri. Aureo legame
Stringer dovea due spiriti gentili,
Larga speme alla patria. Altero e baldo
Il Giovinetto in armeggiar prestante
Era stirpe d'illustri. In sulla eburna
Arpa del Menestrello ei destar seppe
Spesso robusto armonïoso carme:
Guido ei fu detto, e de'suoi cari il primo
Lui nomava l'altissimo Poeta.

Simile a rosa cui non giunse il tocco
Pur d'auretta leggiera, in ermo ostello
Angelica di forme e di costumi
Cresceva una Donzella. A' prischi esempi
Fin da'primi anni la educò la Madre
Dolcemente severa; e oh come a lei

Di ripeter godea spesso gli accenti
Del gloriöso Genitor, che solo
Nel feroce concilio alto tuonando,
A te fu schermo, o mia Fiorenza, incontra
Al Ghibellin furore! E quegli accenti
D'alti sensi scendean germe felice
Nel cor profondamente, e più leggiadra
Fean di sante virtù la verginella. —
Videla Guido, e a quella vista parve
Tutto aprirglisi innanti il Paradiso.
Una fiamma cocente e pur soave
Di vena in vena gli trascorse, e in petto
Alfin locossi, e il fè più puro ardendo. —
Al pro' Garzone accoglimento onesto
Diè la magion del Prode. Ivi in un guardo
Le belle alme scontrarsi, e disïose
Si confusero insiem, come talora
Di due faci risplende una fiammella.

Ma ve' già tolta alla romita stanza
La pudibonda Fanciulletta! Omai
Di natura chiamolla al grande ufficio
L'uom del Signore, e in dolce atto e solenne
Gli benedisse entrambi. Udiro, e tosto
Di pargoletti figli imagin cara
Ai coniugi rifulse. — Oh bello, oh santo
Il dì che scioglie a giovinetta Sposa
La zona immacolata! — I plausi ascolto,

Odo il concorde di propizie sorti
Vaticinar frequente, ed al festivo
Suono risponder le festive sale . . .
Ma qual succede alto silenzio? Tace
Il fragor della gioja; ecco susurra
Lo spirto delle corde, ed una voce,
È di Guido la voce, all' aura inalza
Canto che d' amor parla e di virtude.

—

Non è mortal sorriso
Quello che a te risplende,
O mia diletta, in viso.
Quando sull' etra ascende
Ride così l'Aurora;
E se lo pinge e irrora,
Ride sul verde margine
Ogni bel fior così.

—

L'Angel de' primi amori
A me, o gentil, tu sei;
D' insoliti fulgori
Col guardo tuo mi bèi:
Se te rimiro, il volo
Parmi spiccar dal suolo
Quasi rapito in estasi
Oltre le vie del dì.

Oh qual d'amor predice
Il primo bacio, oh quale
Lieto avvenir felice!
Non ha la terra eguale
Al mio non ha destino,
Se l'alito divino
Del labbro tuo purpureo
Scenda soave al cor.

—

Ma pera l'uom profano
Che di donzella puote
Ebro d'ardore insano
Contaminar le gote:
Ribelle alla natura
Pera chi gioia impura
Entro furtivo talamo
Da te sol cerca, o Amor.

—

Germe di pianta altera
A grande incarco eletta,
Vaga di prodi schiera
Da te la patria aspetta:
Tu dell'onor, del vero
Guidagli nel sentiero,
Chè il Genitor magnanimo
Bell'astro a te sarà.

Qual mai sostegno e quanto
Ti fia del Padre il nome!
Nel ministero santo
Lui rimembrando, oh come
Fatta di se maggiore
Insolito vigore
Già dotta alle bell' opere
La tua virtude avrà!

—

Di folli pompe schiva,
Tutta al marito e a' figli,
L' anima tua s' avviva,
Stilla t' appar su i cigli
Di lacrima amorosa,
Ove di Madre e Sposa
Qual nota d' arpa armonica
Il nome odi suonar.

—

Beata entro le piume
Del talamo innocente
Non fia che te consume
Impura fiamma ardente:
Non fia che la tua pace
Vietata larva, audace,
Con seducente imagine
Nel sonno osi turbar.

Solo a leggiadro affetto
Gentile alma si schiude:
Piacer di tosco infetto
È in odio alla virtude:
Quei che del cor l'impero
S'ebbe da te primiero
Avrallo indivisibile
Oltre la tomba ancor.

—

Tu quando splende il giorno
E nella notte bruna
Dolce vegghiando attorno
A studio della cuna,
Ai desiati ai cari
Figli con lance pari
Specchio alle madri Italiche
Compartirai l'amor.

—

Grave così di speme
Per noi l'età fiorita,
Non della terra, insieme
Vivrem del ciel la vita;
Nè, fermo in suo tenore,
Per volger d'anni amore
Puro fervente ingenuo
Di dramma scemerà.

Tal dall' Eoe maremme
In bel mattino suole
Ornato il crin di gemme
Sorger lucente il Sole;
E poi che in suo viaggio
Vibrò vivido il raggio,
Nell' onda fulgidissimo
Ad attuffarsi va.

—

Sì cantava il Magnanimo, ed amica
Parea fortuna gli arridesse. Ahi vane
Degli uomini speranze! A lui de' figli
Il sorriso fu muto, e lunghi giorni
Gli diniegaro i cieli. Ei vide, oh truce
Orrida vista! in cittadino sangue
Nuotar la patria, e dalla patria in bando
Miseri trasse i dì, finchè non ebbe
In peregrino suolo eterna quete.

Ma in giorno lieto per Connubio illustre
Lunge sì triste rimembranze: il carme
A gaudio è sacro che non ha confine.
Ben altra etade, o fortunata Coppia,
Ben altra etade a voi largiro i fati!
Non più la luce dell'Ausonio cielo
Scene atroci rischiara, e giacquer spenti,
Dolci all'estrano, i feri odj degli avi.

Soave raggio di beata pace
Dell'Arno abbella le fiorite sponde,
E stabilmente fausti un Dio m'assente
A voi predir gli eventi. Oh come vaga
Sorger vegg'io di generosi figli
Generosa progenie, a cui, trasfusa,
Dell'Avo splende la grand'alma in volto!
Oh come a lor dei Genitori speglio
Son le virtudi! oh come a lor son essi
Mastri d'ogni alto insegnamento e bello
(E chi meglio il potria?) fin da' primi anni!
Qual ordin lungo d'incliti nepoti
Coll'opre altere nell'età lontane
Ritrae poscia il fulgor del sangue antico!
O voi che di sì vaga aurea catena
Formar dovete il primo anello, o Sposi,
Ite felici, chè per voi di Guido
Non menzogneri risuonar gli accenti.